

BASSANINI

I segreti dell'inossidabile civil servant

PERSONAGGI L'uscita da Cdp sembrava segnasse l'ultimo atto della lunga carriera pubblica di **Bassanini**. Ma il suo peso nelle strategie di governo non è diminuito e ora gioca un ruolo di primo piano sul futuro delle tlc

Franco l'inossidabile

di Antonio Satta

Per Amintore Fanfani, campione di longevità in politica, Indro Montanelli (un altro che come anzianità professionale non scherzava mica) conì il soprannome «Rieccolo». Nomignolo che però non si può attribuire a **Franco Bassanini**, uno degli attuali recordman di Palazzo. E questo perché dalle stanze del potere lui non è mai uscito. E anche quella che sembrava l'atto finale di una carriera iniziata ai tempi dell'Università (a vent'anni, nel 1960 esordì come presidente milanese della Fuci, la federazione degli universitari cattolici), si è rivelata solo una nuova tappa di un lunghissimo percorso. Nel giugno del 2015, infatti, **Bassanini** lasciò la presidenza di Cassa Depositi e Prestiti, insieme all'amministratore delegato, Giovanni Gorno Tempini, per far posto alla coppia tecnocratica Claudio Costamagna - Fabio Gallia, fortemente voluti dall'allora premier Matteo Renzi. Si diceva che il primo inquilino di Palazzo Chigi fosse infastidito per la resistenza che Cdp faceva a trasformarsi nel braccio operativo del governo per le operazioni di politica economica. Ma se questa era la vera motivazione della scelta di Renzi, è facile dimostrare a posteriori, che non riguardava il rapporto personale con **Bassanini**.

Puntiglioso per natura, lui a caldo spiegò in lungo e in largo di aver lasciato Cdp di sua volontà, ricordando peraltro di aver «realizzato con qualche mese di anticipo tutti gli obiettivi del piano industriale 2013-2015

di Cassa depositi e prestiti; in cinque anni è raddoppiato il patrimonio netto, si è moltiplicato per dieci il supporto all'economia, siamo arrivati a 400 miliardi. Bisogna pensare a un altro piano industriale. Questo consiglio ha ancora pochi mesi di vita ed è dunque ragionevole pensare che si dia nelle mani di un consiglio nuovo il compito di definire un nuovo piano industriale e attuarlo nei prossimi tre anni». Sembrava una dichiarazione fatta tanto per salvare la faccia e invece il peso specifico di **Bassanini** nella politica nazionale non era cambiato affatto. Da Cdp, infatti si trasferì a Palazzo Chigi come senior advisor (il termine inglese con cui oggi si definiscono i Consiglieri del principe) e lì è rimasto anche con il nuovo premier Paolo Gentiloni, che insieme al ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ricorre spesso ai suoi consigli. Tanto che anche il piano straordinario per le privatizzazioni, denominato Capricorn, sembrerebbe essere stato ispirato da lui. Ma la poltrona veramente strategica su cui è rimasto seduto è quella di presidente di **Metroweb**, la società per il cablaggio delle nuove reti in fibra ottica, originariamente fondata da Fastweb e poi passata sotto l'ombrello di Cdp.

Fin dall'inizio Bassanini ne voleva fare il perno della nuova rete strategica per le comunicazioni, integrando in essa anche la rete Telecom, ma al grido di no all'esproprio contro questa ipotesi si è battuto come un leone l'allora ad dell'ex monopolista, Flavio Cattaneo. Così **Metroweb** virò sulla santa alleanza con

Enel, firmata nell'estate del 2016, quando il gruppo elettrico mise sul piatto 700 milioni di euro per rilevare la società, che è stata successivamente fusa in **Enel Open Fiber**, iniziando una battaglia senza esclusione di colpi con Telecom Italia per l'assegnazione dei lotti del primo bando di gara da 1,4 miliardi di euro per la realizzazione della banda larga nelle cosiddette aree a fallimento di mercato (le uniche per cui sono previsti gli incentivi pubblici). Riuscendo, peraltro, a piazzarsi al primo posto in tutti i cinque lotti.

Telecom rispose affidando alla sua controllata Cassiopea la costruzione di una propria rete nelle stesse aree, anche a costo di mettere a rischio, con due operatori attivi in zone scarsamente redditizie, la sostenibilità del mercato e gli obiettivi stessi del governo. Ma poi la partita si è spostata su altri tavoli, con la scelta del nuovo ministro dello sviluppo Economico, Carlo Calenda, di dare battaglia a tutto campo ai nuovi azionisti di Telecom, i francesi di Vivendi, contestando l'omessa notifica al governo sulla presa del controllo della società. Una tenzone in cui Calenda non ha esitato a mettere in campo l'arma finale del golden power. Una strategia dietro la quale, secondo molti,



c'è anche la mente machiavellica di **Bassanini**. Uno che i francesi li conosce bene.

Non è un caso se nell'estate del 2007 (in uno degli apparenti periodi di eclisse della carriera di **Bassanini**, che solo l'anno prima non era stato rieletto in Parlamento dopo 27 anni di permanenza) il presidente francese Nicolas Sarkozy lo chiamò, insieme a Mario Monti, a far parte della *Commission pour la libération de la croissance française*, il superboard di esperti guidato da Jacques Attali, con il compito di eliminare gli ostacoli, burocratici e infrastrutturali, alla crescita del Paese.

Bassanini, insignito della Légion d'Onore da Jacques Chirac nel 2002, insomma, conosce bene le dinamiche dei

centri di potere politici e industriali d'Oltralpe. Non è stata quindi una gran sorpresa se gradualmente la tensione tra Telecom e il governo italiano ha cominciato a diminuire. Il duro Cattaneo è stato accompagnato alla porta con una lauta buonuscita e con il nuovo vertice (il plenipotenziario di Vincent Bolloré, Arnaud De Puyfontaine e il nuovo ad Amos Genish) è iniziata una nuova trattativa che coinvolge anche la rete Telecom presente e futura, il cui controllo totale da parte dell'ex monopolista non pare essere più un tabù (per ora si parla di scorporo dell'infrastruttura). Ma sul tavolo c'è anche un rapporto più disteso con OpenFiber. Proprio quello che predica da anni **Bassanini**.

L'influenza del presidente di OF va comunque oltre le strategie internazionali. Gli accordi di governance della società, infatti, prevedevano che la presidenza spettasse a Cdp (**Bassanini** stesso), mentre la nomina dell'ad fosse di competenza di Enel, che aveva affidato l'incarico a Tommaso Pompei, il quale però ha lasciato in anticipo la guida di OF. Ufficialmente perché era ormai chiusa la fase di start up, ma in realtà per divergenze strategiche con **Bassanini**. E al suo posto è arrivata **Elisabetta Ripa**, in passato manager di Telecom, che faceva già parte del cda di OpenFiber in quota Cdp e così la Cassa esprime ora l'intero vertice. La partita, ovviamente, sarà ancora lunga. Ma **Bassanini**, come si vede, è uno che sa guardare lontano. (riproduzione riservata)

